

Professore dopo 30 anni da precario

ALESSANDRO MUNARI «Mi passava sempre davanti chi non aveva gli stessi meriti»

Precario da oltre trent'anni nel mondo accademico, mentre collezionava successi nello studio legale. Alessandro Munari (foto), a 59 anni, corona finalmente il suo sogno di diventare docente universitario a tutti gli effetti e si concede uno sfogo: «Mi hanno fatto fare un vero calvario, ho atteso una vita per ottenere una cattedra. Non parlo tanto per me, che ho ottenuto grandi soddisfazioni su altri fronti, penso ai giovani. Che messaggio diamo a loro? Che speranze offriamo? Con questa prassi a perdere non sono io, è un intero Paese».

Munari insegna da sempre. È la sua passione, accanto a quella di vincere cause di diritto commerciale (ha difeso, tra gli altri, Silvio Berlusconi). Lo fa dal periodo successivo alla laurea, in Università Cattolica, da semplice incaricato. Ha fatto concorsi su concorsi, venendo sempre respinto. Insomma, un precario come tanti, ma per un tempo decisamente lungo. Una vita intera.

«Non sono il primo della classe, ma avevo tutte le carte in regola. Ho scritto sei libri e 50 saggi, non è poco. Eppure ho dovuto restare alla finestra - racconta - Oggi si parla tanto di precariato per gli insegnanti o per i medici, ma arrivare a trent'anni è davvero lunga. Nel 2016 ho fatto l'ennesimo concorso per titoli, l'esito è stato negativo, il Tar mi ha dato ragione e poi un'altra commissione mi ha nuovamente respinto. Nel marzo scorso ho provato ancora e finalmente ho ottenuto l'abilitazione nazionale».

In teoria, adesso inizierebbe la trafila: due anni a Lecce, tre a Sassari, due altrove. Poi, magari, Milano. «Dovrei cer-

cararmi una cattedra come professore associato di diritto commerciale - chiarisce l'avvocato Munari, che a Busto conoscono soprattutto come presidente del BA Film Festival e dell'Istituto Michelangelo Antonioni - Rimango in Cattolica, non cambia molto. Ma l'indignazione si fa sentire. Quella di docente universitario è una carriera che ho sempre perseguito. Ho fatto il mio dovere al



massimo delle mie possibilità, ai massimi livelli, a quasi 60 anni mi dovrei mettere a cominciare quel che avrei dovuto fare a 30».

Munari, consapevole di non avere nulla da perdere, si rivolge ai giovani: «Per loro ho una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che si può raggiungere la meta senza appoggi strani, da cani sciolti. Quella cattiva è che ci vogliono 35 anni. Ci sono altri casi eclatanti. Pen-

so al professor Marco Lanzetta, primo nel mondo a compiere un trapianto di mano: lo hanno respinto al concorso per insegnare chirurgia perché non aveva titoli sufficienti, lui che ha raggiunto livelli di eccellenza pazzeschi. Io non sono Lanzetta (che fra l'altro ha la madre bustocca), ma è avvilente vedersi preferire chi non ha la stessa professionalità e nemmeno lo stesso numero di pubblicazioni».

Munari, bustese di nascita e titolare dello studio che da poco si è trasferito a Milano in corso Monforte, ricorda la fuga di cervelli che penalizza l'Italia: «Il Paese ci perde, perde persone che possano insegnare ad altri e hanno capacità ed esperienza. Occorre essere in grado di mescolare teoria e prassi. Io mi occupo di diritto commerciale da sempre, ho fatto cose incredibili in campo professionale e davanti mi trovo chi non sa distinguere una società da un'associazione. Ragionando per cordate e raccomandazioni, perdiamo in formazione e, di conseguenza, nelle professionalità del futuro».

E adesso, cosa cambia? «Non molto. Continuo a insegnare in Università Cattolica, di certo non mi metto a intraprendere la trafila che si fa da giovani puntando a una cattedra. A trent'anni le energie sono diverse, si stringono i denti lavorando giorno e notte e nei week end, a 60 no. C'è un'età per tutto. Posso solo dire che i giovani meritano di essere formati da uno che conosce bene la materia per averla praticata».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA